

Aldo ci ha lasciati,

è difficile credere che non ci sia più, che non potrò sedermi accanto a lui al prossimo congresso della Società, che non potremo commentare divertiti l'ultimo bollettino.

Aldo è stato una persona importantissima nella nostra Società, lo è stato mantenendosi un po' defilato, senza mai protagonismi, quasi da osservatore. Ma la sua creatura, il nostro bollettino, ha partecipato in maniera fondamentale a costruire la Società. Le ha dato un'identità, le ha dato un luogo dove discutere, presentarsi, ma anche dove cercare un momento di divertimento.

Aldo non ha diretto il bollettino, è stato il bollettino, ha corretto, cucito, riscritto i pezzi, ne ha arricchito il contenuto con le sue interviste, i suoi punti di vista, il suo approccio garbatamente snob.

Personalmente, quando ricevevo la borsa congressuale, carica di dépliant, di brochure, di avvisi di corsi, provvedevo subito a svuotarla nel più vicino cestino. L'unica cosa che mantenevo era il bollettino, di cui custodisco gelosamente tutte le copie, dall'inizio. Mi mettevo a sedere in sala e cominciavo a leggerlo, quante lezioni inaugurali ho ascoltato distrattamente mentre mi godevo le sue rubriche e le sue interviste! E quante volte, in studio, nei momenti (sempre più lunghi!) fra un paziente ed un altro ho riaperto la rivista per leggerla con più calma e per goderne appieno l'eleganza stilistica. Ho scritto qualche cosa anch'io nel corso degli anni per il bollettino, ma solo la sua eleganza espressiva che ha modificato il mio povero lessico ha permesso di rendere pubblicabili le mie piccole note.

Ma Aldo per me è stato molto di più, è stato un amico caro, con cui ho condiviso un lungo tratto di cammino, era molto legato a Marcello anche lui, avevano la stessa matrice ginevrina, si parlavano in francese quando volevano che non capissi. A quei tempi lavoravo in clinica a Bologna ed avevo la fortuna di avere l'amicizia di Marcello Calandriello, il direttore, e quando veniva Aldo, ogni tanto ci faceva una visita, era una gioia condividere la loro affettuosità, i loro ricordi ed il loro humor un po' anglosassone, un po' partenopeo.

Per un certo periodo ho collaborato professionalmente con lui, andavo nel suo studio una volta al mese, in via S. Andrea, una elegante strada del centro di Milano; vederlo al lavoro era uno spettacolo! Tutti i suoi pazienti erano suoi amici, e viceversa, di tutti sapeva tutto: nomi dei parenti stretti, fatti personali, eventi, con tutti una battuta, una frase amicale, detta con simpatia e gentilezza; se qualche cosa ho imparato nel modo di trattare i pazienti, certamente lo devo a lui.

Mi mancherà tanto e mi mancheranno tante cose di Aldo: il garbo, l'attenzione, l'umor che riversava nella quotidianità, quel distacco un po' ironico che era la sua espressione, il suo modo scanzonato di guardare alle cose della vita.

Ma ci sono altri motivi che mi rattristano, più personali, più attinenti ai nostri rapporti di amicizia all'interno della SIdP, la sensazione che, veramente, il nostro piccolo mondo stia cambiando. Per qualche strano motivo, per tanti anni ho avuto la sensazione che le cose fossero immutabili, che la SIdP, nella sua perfezione, sarebbe rimasta per sempre la stessa, come cristallizzata intorno al gruppo degli antichi amici, con i suoi riti, le sue gerarchie, la sua "cupola"... ma tutto cambia, talvolta in meglio, talvolta in peggio... e noi cambiamo assieme a lei, purtroppo, invecchiamo.

Ciao amico mio, mi piace pensarti su un campo di golf azzurro, vicino al lago che amavi tanto, mentre, all'ombra di un grande albero stai chiacchierando sorridente con Marcello e come allora vi prendete garbatamente gioco dei nostri affanni....chissà che un giorno non impari anch'io a giocare a golf!

Massimo de Sanctis